

Il rock toscano dice no alla violenza di genere

FULVIO PALOSCIA

C'è il rock venato d'elettronica dei fiorentini Frigo, che rileggono la new wave aggiornandola al presente, ai suoi suoni, al suo scontoso umore. C'è la voce di Giada Bernardini, dall'Isola del Giglio, cantautrice allieva di Franco Mussida della Pfm, tessitrice di tenui trame sonore dove le parole s'incuneano come frecce per raccontare la faticosa costruzione di un'amore bastardo. C'è il pisano Fogg, polistrumentista, nuova fioritura dell'itpop, con le sua ballabilità che entra subito nell'orecchio e nel cervello. Ci sono i lucchesi Diari della fine e i loro vent'anni che scivolano verso i 30 con sgomento e spaesamento, momento della vita raccontato, dicono, con un «cantautorato italiano intelligibile e immaginifico». E c'è Gio Mannucci, ex Sinfonico Honolulu, premiata orchestra livornese di ukulele, già una certezza della canzone d'autore indie toscana e italiana. Sono loro i vincitori di *Mai in silenzio*, il concorso rock che vuole



“Mai in silenzio”, l'album dei vincitori
Concorso della Regione, Controradio e Siae, il cd *Mai in silenzio* contiene le canzoni dei 5 vincitori. Nella foto i lucchesi Diari della fine

sensibilizzare i giovani e l'opinione pubblica in generale sul tema della violenza sulle donne e per un corretto rapporto tra i generi. Bandito dalla Regione Toscana su progetto di Controradio e con la collaborazione della Siae, ha visto la giuria (composta da Dario Brunori, Irene Grandi, Francesco Guasti, Tommaso Novi e Diana Winter) scegliere i migliori, a insindacabile giudizio, tra oltre 100 demo arrivate da tutta la Toscana. Il cd con le canzoni dei vincitori, la cui copertina è una delle bellissime ragazze di Alessandro Baronciani,

disegnatore di culto della scena italiana, è quanto di più variegato un amante del rock e del pop possa aspettarsi, e dimostra non solo lo stato di buona salute della musica indipendente toscana, ma anche la volontà di avvicinare un argomento così scottante in modo mai scontato. Che si tratti di un suono più ricercato o di un pop in piena linea con il fenomeno del cantautorato indie (la maggior parte dei cinque prescelti ne aderiscono agli stilemi), il filo che unisce tutte le canzoni è quello della rabbia, della disillusione. C'è sempre e comunque la voglia di reagire, di trasformare la degenerazione dei rapporti umani in canzoni che sono un grido di libertà, anzi, di liberazione da tutte le possibili declinazioni dell'amore come ossessione malata, come pericolo, come dolore fisico. Punto e a capo, dicono i 5 musicisti toscani: una volta superati il livido, la ferita, il pregiudizio, c'è, inevitabile, la rinascita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

